

IL LABORATORIO

Anno 14 - Numero 8

Agosto 2017

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Neymar vale più dei cantieri Stx

Il passaggio di Neymar dal Barcellona al Paris Saint German per la modica cifra di 222 milioni di euro ha infiammato il dibattito sportivo dell'estate, con le inevitabili chiacchiere da Bar Sport in una sequela di affermazioni tra l'indignato e l'invidioso *perché se quei soldi ce li avessi io chissà cosa farei e compagnia bella.*

Magari per un terzo della spesa mi sarei comprato i cantieri STX per far dispetto ai Francesi; li avrei barattati presso il Governo in cambio di una decina di poltrone e di uno di quei vitalizi a prova di bomba che nemmeno il partito della Virtù Nazionale riesce a ridimensionare in nome della dignità delle istituzioni e della sfrontatezza dei loro occupanti.

Tuttavia mi dicono che non si può: il Neopresidente, stretto da scadenze elettorali locali e da una riforma del mercato del lavoro non ha la bacchetta magica di Renzi ma in compenso deve fare i conti con un'opinione pubblica incavolata e non disposta ad assentire a tutte le balle che racconta il Grande Capo e che quando si mette è capace di bloccare una nazione dai taxi agli aerei fino ai camion, infischiosene dei disagi alla popolazione; né più né meno come i colleghi cisalpini ma soprattutto con la certezza di tenere duro fino a riuscirci, senza correre dietro a piccoli interessi di bottega, come fanno *les Italiéns.*

Meglio dunque *frotter les Italiéns* e far digerire loro che se uno ha la maggioranza assoluta non ha

facoltà di comandare.

Forse si tratta di questioni di quel diritto societario che, di recente riformato in Italia, ha prodotto la fuga delle grandi società di capitali, FCA in testa, verso paesi europei dove le regole sono ritenute più adatte a giocare partite che valgono più o meno l'affare Neymar.

Mentre scriviamo non sappiamo ancora quale soluzione escogiterà il Pifferaio Magico che con una battuta risolve tutti i problemi come una fattucchiera.

Per adesso siamo sospesi con una politica industriale che somiglia ad una seduta spiritica nella quale si agita, tanto per restare nel calcio, il fantasma di Massimino, storico presidente del Catania: *Sto andando in un paese che non vi dico a comprare due campioni brasiliani.*

Pietro Bonello

SOMMARIO

Per cattolici, riformisti e liberaldemocratici urge patto. pag. 2
La qualità della democrazia pag. 4
Il presidente della Cei sveglia i cattolici in politica pag. 8
L'uscita di Errani pag. 9
Una nuova spiritualità senza vena polemica? pag. 10
Un'allegria brigata nella bolla di Washington pag. 11
Zuccherò Fornaciari ambasciatore a Cartagine pag. 13
Pensiero per un presente migliore pag. 14
Francesco e i quattro verbi pag. 15

Una Dieta centrista tra Berlusconi e Renzi, lontana dagli estremismi populistici Per i cattolici, i riformisti ed i liberaldemocratici urge un patto tra notabili con feudo

di Mauro Carmagnola

Esiste uno spazio elettorale e politico tra il partito-azienda di Berlusconi ed il partito di Renzi, quel Pd ormai trasformatosi in Pdr?

Se pensate di no, è inutile, cari lettori, che vi attardiate a leggere questo articolo.

Se ritenete che tra gli interessi del gruppo imprenditoriale rappresentato dal Cavaliere - prodigo di promesse elettorali per tutti, salvo, poi, ad urne chiuse, rimangiarsi quanto aveva prospettato ai suoi creduloni sostenitori - e gli interessi di tutte le *lobby* immaginabili (dalle Ong agli oligopolisti dei (dis) servizi di pubblica utilità, dai boiardi delle partecipate ai banchieri) - nei confronti dei quali il partito di Renzi appare assolutamente prono - sia ipotizzabile una sorta di terza via attenta agli interessi della gente, allora continuate la lettura.

E' vero che questi due protagonisti, più il terzo che potrebbe andare a configu-

rarsi, non siano comprensivi di tutto il panorama politico.

Al contrario sono circondati da forze che, assommate, rischiano di superarli nel consenso popolare.

Sono i sovranisti, i nostalgici della vecchia sinistra ed il movimento di Grillo, i quali potranno anche raccogliere moltissimi voti, ma, ben difficilmente, li potranno assommare.

E, poi, arrivati al governo, dovranno abdicare alle loro idee che, francamente, non stanno nè in cielo nè in terra.

Due esempi tra tutti.

Bossi, supportato da Tremonti, si rifiutò nel 2011 di modificare il sistema pensionistico, non più sostenibile. Il governo Berlusconi, di cui il recalcitrante Bossi era componente fondamentale, sotto la spinta di forze anche internazionali, fu costretto alla resa e la riforma pensionistica si fece.

La fece la Fornero.

Probabilmente, un atteggiamento meno rigido da

parte della Lega avrebbe permesso una revisione delle pensioni meno traumatica ed insipiente.

In ogni caso, la logica del sistema internazionale piegò le convenienze elettorali di Bossi.

E così farebbero le medesime forze potenti (e creditrici) in presenza di progetti farneticanti quali quelli prospettati dai sovranisti.

I *grillini* hanno capito la lezione.

Infatti, pur raccogliendo un consenso fondato sul malcontento, quando sono al potere si prendono ben guardia di compiere la prospettata rivoluzione dei puri (e dei capaci).

Ne è emblema la sindaca di Torino che sui pasticci delle partecipate e dei bilanci di marca Pd avrebbe potuto fare fuoco e fiamme e, invece, li ha approvati esattamente come li avrebbe approvati il suo predecessore.

Dunque, queste forze anti-sistema, in breve tempo diventerebbero assoluta-

Una Dieta centrista tra Berlusconi e Renzi, lontana dagli estremismi populistici Per i cattolici, i riformisti ed i liberaldemocratici urge un patto tra notabili con feudo

mente omologate e, quindi, la partita si gioca tra il blocco di interesse messo su dal Pd, fondato su clientele e corporativismi più che sulle classi subalterne, ed un consenso genericamente moderato coagulato da Berlusconi, abilissimo nel non far seguire alcun fatto alle solite, stucchevoli ed antiquate promesse.

Tra i due contendenti *seri* può starci una Dieta centrista.

Dieta con la D maiuscola e con quella minuscola.

Con quella minuscola perchè, dopo il Patto per l'Italia quasi al 20%, l'Udc di Casini quasi al 10% e Scelta Civica al 10% l'elettorato può legittimamente mettere a dieta i prosecutori di un percorso teoricamente virtuoso, ma nei fatti interpretato, negli ultimi vent'anni, da maldestri avventurieri.

Ma anche con quella maiuscola che cerca di coagulare e federare, con realismo, quello che si può

federare, dandosi obiettivi realistici, non entusiastici, ma concreti.

Il primo è quello di riportare in parlamento una rappresentanza centrista frutto non di defezioni, tradimenti e trasformismi, ma rappresentante di un popolo, umiliato ed impoverito dai potentati che sorreggono il Pdr e preso in giro dal piffero magico del Cavaliere.

Chi possono essere i notabili dotati di feudo, i protagonisti della dieta con la D maiuscola?

Innanzitutto personaggi consapevoli di essere utili ad una causa senza esserene indispensabili.

In primis i protagonisti di questo parlamento, il cui sussulto d'orgoglio potrebbe far dimenticare la deplorabile connivenza tenuta in un'aula non solo *sorda e grigia*, ma anche *illegittima e delegittimata*

Sono l'Udc di Cesa ed i conservatori per una stagione di Fitto, eletti, non dimentichiamolo, grazie a

Monti e Berlusconi.

Potrebbero esserci i Moderati, una mini-scissione di Forza Italia passata in quota Bersani ed ora scaricata da Renzi.

Ci sono il Cdu di Tassone ed Energie Nuove di Parisi, non contaminati dalla presenza in questo pessimo parlamento.

C'è la Dc storica, erede senza soluzione di continuità giuridica di quella di De Gasperi, oggi presieduta da Gianni Fontana.

Bisognerebbe dare spazio a movimenti radicati nel sociale e ad intellettuali di area che hanno mantenuto la barra dritta e la testa a posto in questi anni. Si potrebbe pescare nell'area alfaniana, destinata a vivere la sua ridotta non in Valtellina, ma in Sicilia.

Tutti insieme.

Senza illusioni e senza grandi acuti.

Ma consapevoli di essere, coi propri limiti, il male minore.

Come la Dc.

Il relativismo vorrebbe depotenziare i principi democratici

La qualità della democrazia

di Vitaliano Gemelli

La commemorazione di De Gasperi, nella ricorrenza della sua morte il 19 agosto 1954, ci porta a ragionare sul concetto di democrazia che lui e i Padri costituenti hanno voluto sostenere e attuare nella Costituzione italiana.

Il concetto di democrazia non è stato mai univoco, sin dal momento della sua nascita: la concezione spartana e quella ateniese contrastano sul concetto di egualitarismo dei cittadini e sui poteri loro attribuiti quando sono riuniti nell'*apella spartana* o nell'*eclesia ateniese*.

Né Roma definisce la democrazia, anzi, partendo dalla istituzione, ad opera di Romolo, del Senato romano, formato dai capi delle famiglie, essa si modifica nel corso del tempo e si stabilizza con le *leges Liciniae sextiae*, che definiscono la Costituzione della Repubblica.

Comunque, anche nell'età imperiale, resta il Senato come momento alto di partecipazione dei cittadini al governo delle istituzioni.

Nel medioevo le riunioni dei cavalieri e poi dei principi sono embrionalmente le forme di condivisione del potere da parte del monarca, che evolvono successivamente nelle assemblee delle arti e dei mestieri, lasciando pressoché

inalterato il potere del dominus del momento.

La rivoluzione francese fa apparente giustizia dell'assolutismo del monarca sostituendolo con l'assolutismo populista e demagogico prima dell'Assemblea nazionale e poi dei Giacobini, che instaurarono il periodo del terrore; la stessa cosa succede, con automatismo naturale, nella rivoluzione d'ottobre del 1917 in Russia, con la presa del potere da parte dei bolscevichi.

Dopo la Costituzione della Repubblica a Roma, un altro esempio di Costituzione scritta è rappresentato dalla *Magna Charta Libertatum* del 1215, emanata da Giovanni Senzattera, re d'Inghilterra, che fissa il principio dell'*habeas corpus*. Successivamente il primo documento significativo fu quello redatto a Filadelfia nel 1787, come prima Costituzione Federale americana; poi, nel 1791 in Francia si scrisse la Costituzione del popolo francese a cui seguirono le prime costituzioni degli Stati moderni.

Il principio fondamentale in ogni Costituzione è l'affermazione della *sovranità del popolo* e la divisione dei poteri, secondo Montesquieu.

Il processo di evoluzione

giuridica nel corso del tempo ha lasciato inalterati tali principi, fino all'avvento della globalizzazione.

La globalizzazione, nella declinazione della informazione e della comunicazione, ha creato un villaggio globale, dando potere condizionante ai comunicatori e determinando la formazione di correnti di opinioni che galleggiano nella superficialità delle impressioni, piuttosto che sull'approfondimento culturale e significativo del merito.

Oggi le declinazioni di democrazie sono diversissime e contrastanti tra loro: è democrazia quella degli Stati Uniti e dei Paesi occidentali; è democrazia quella indiana (la più grande del mondo); è democrazia quella iraniana, che resta sempre sotto il vaglio dei Guardiani della Rivoluzione; è democrazia quella Ruandese, che elegge un Presidente con il 98 % dei suffragi; è democrazia quella venezuelana, nella quale Maduro impone l'elezione di una Costituente per neutralizzare ed escludere il Parlamento dalla sua funzione democratica; è democrazia quella russa con la quale si è prolungato il numero dei mandati presidenziali e si è reso intercambiabile il ruolo con quello di

Il relativismo vorrebbe depotenziare i principi democratici

La qualità della democrazia

capo del governo; è democrazia quella turca dove Erdogan ha imposto un regime con un referendum; è democrazia quella francese che consente ad un Presidente di essere eletto al ballottaggio, avendo preso al primo turno il 24 % dei consensi; è democrazia quella che potrebbe prevedere in Italia che una minoranza del 33 % conquisti la maggioranza del Parlamento, come qualcuno vorrebbe.

Un ultimo aspetto è rappresentato dalla *democrazia digitale*.

Il M5S si vanta di aver realizzato la democrazia popolare attraverso la richiesta dell'espressione del voto del cittadino (iscritto alla piattaforma) su ogni argomento messo in votazione attraverso internet.

A questo punto bisogna precisare che la democrazia si articola in due momenti significativi: la costituzione di maggioranza e minoranze e la ricerca del consenso.

La ricerca del consenso in un mondo complesso quale quello attuale, dove le interpretazioni di un fenomeno politico sono tante quanto quelle dei partecipanti all'esame del fenomeno, deve prevedere dei luoghi di confronto delle opinioni, di approfondimento delle stesse, di elaborazione di sintesi rappresentative

delle affinità delle opinioni, di rispetto delle differenze emergenti, per determinare la possibilità di costruire un consenso informato della maggioranza.

Attualmente il voto digitale si realizza su un quesito di sintesi che priva gli interrogati della possibilità delle valutazioni differenti degli stessi sul quesito in essere; ogni voto è un *referendum* senza approfondimenti, che invece potrebbero consentire nella dialettica corrente di modificare l'opinione in maniera radicale.

La sintesi è definita da una *intelligenza digitale*, che potrebbe anche sub-liminalmente pilotare il consenso verso l'approvazione o il diniego. Certamente per poter stimolare i potenziali elettori ad esprimersi, si fa leva sulla sensibilità emotiva degli stessi, piuttosto che sulle loro capacità riflessive.

La dilatazione del significato del termine di democrazia, dagli esempi fatti, ha una base comune a tutti i sistemi indicati: il ricorso al popolo è abusato e mistificato e il popolo perde sistematicamente la capacità di esprimere il proprio legittimo potere di valutazione e di scelta piena della classe dirigente.

Tale sistema culturale è attuato prevalentemente in eco-

nomia, nel sistema di governo delle società di capitali e delle strutture economiche.

La grandi holding sono governate dai Ceo (*Chief executive officer*), scelti da una *minoranza di governo* rispetto alla maggioranza dell'azionariato diffuso.

È evidente l'alterazione della *democrazia sostanziale* in un sistema così concepito, dove il controllo assembleare è pressoché nullo e i rischi di infedeltà gestionale altissimi, come abbiamo potuto sperimentare direttamente durante la crisi economico-finanziaria ancora in uscita.

Ad appesantire la situazione si è introdotto prepotentemente l'uso delle *fake news* e delle *post trues*, propalate su larga scala e ripetute, tanto da creare uno scenario verosimile per quella parte di popolazione che non si pone o non ha la possibilità di verifica e di approfondimento.

L'obiettivo di creare la sensazione in una vasta platea per perseguire uno scopo particolare, anche il consenso personale, fa strage della verità del buon senso per suscitare un moto di adesione e intestarsi una *leadership* momentanea, ancorché effimera e millantata.

Molti ritengono che esprimere una opinione sul *blog* sia una forma di democrazia;

Il relativismo vorrebbe depotenziare i principi democratici

La qualità della democrazia

può essere vero se ammettiamo che il *blog* è uno strumento utile per consentire a tutti di esprimersi su ogni argomento, ma evitando di presumere che la propria opinione possa valere per tutti i lettori, trascendendo i limiti personali, di competenza e di approfondimento.

Umberto Eco, in una delle ultime manifestazioni pubbliche a cui ha partecipato, ha detto *I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli.* (Incontro con i giornalisti nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale a Torino in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Comunicazione e Cultura dei media.)

A questo punto dobbiamo porci il problema se vi sia una deriva degenerante della democrazia oppure la democrazia vive la contestualità del tempo con le pratiche e gli strumenti di cui dispone.

Entra in valutazione la *consapevolezza* dell'importanza della scelta democra-

tica dell'elettore.

L'elettore è consapevole della fundamentalità della sua scelta? Se sì, come mai in tanti Paesi del mondo è così alto il fenomeno dell'astensionismo? Sarebbe importante approfondire il radicamento democratico dei cittadini?

Se il potere appartiene al popolo la legge deve consentire che il popolo si esprima nel pieno delle sue potenzialità, anche nel sistema mediato dalla rappresentanza istituzionale.

Le Istituzioni devono avere il massimo di autorevolezza e non devono essere piegate ad interessi di parte, nemmeno quelli dei partiti politici, quindi il rappresentante istituzionale deve essere libero dal vincolo di mandato; l'interesse di un partito, per definizione, non è l'interesse della Nazione; i bisogni di una popolazione si possono risolvere se le scelte prevalgono sugli interessi di parte.

È urgente riflettere sulla qualità della democrazia nel mondo, per evitare che si scivoli verso forme apparenti per perseguire con subdola pervicacia disegni peronisti o vuoti, ingiusti e persecutori giacobinismi e giustizialismi.

Il dibattito giornalistico, durante i lavori della Costituente, tra De Gasperi, Merzagora, Maranini, Einaudi, Panfilo Gentile, Aldo Moro e tanti altri verteva sulla qualità della democrazia nella Costituzione Repubblicana, si parlava di Valori e Principi e il relativismo culturale doveva ancora affermarsi come momento livellante delle *asperità* poste dalle differenze ideali, tentando di azzerare le culture nel magma indifferenziato del pensiero debole; De Gasperi, Moro, i cattolici e alcuni laici autorevoli si schierarono per il primato popolare e istituzionale.

Per questo la democrazia non può essere sacrificata sull'altare dell'efficientismo, della velocità decisionale, delle economie di bilancio, di un preteso e sconsiderato egualitarismo identitario.

Gli eletti, a qualsiasi livello, hanno la responsabilità del popolo che rappresentano e la loro fedeltà o infedeltà si misura con il consenso popolare e non con la fiducia concessa dal *leader*.

Se vogliamo vivere la democrazia, rileggiamo la storia per non offendere i cittadini italiani e con essi le sincere concezioni democratiche esistenti nel mondo attuale.

Il proporzionale consente la riproposizione di un Partito popolare modernizzato

Il presidente della Cei Bassetti dà la sveglia ai cattolici in politica

di Giorgio Merlo

Le recenti parole del Presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti su un rinnovato impegno dei cattolici in politica, hanno riaperto un dibattito che corre sempre più sotto traccia nell'area cattolica italiana.

In tutte le sue sfaccettature. Il tema di fondo, come giustamente dice il Presidente della Cei, è quello di ridare una nuova *rappresentanza politica* ai cattolici.

Una rappresentanza politica che oggi è sostanzialmente assente se è vero, com'è vero, che la progressiva irrilevanza ed insignificanza della cultura cattolico democratica e cattolico popolare nella politica italiana è sempre più palpabile.

Ovviamente senza alcuna deriva confessionale o, peggio ancora, clericale.

Del resto, il ritorno al proporzionale, com'è evidente a tutti, suscita ed invoca anche il ritorno delle varie identità politiche e culturali.

Certo, rispetto ai tempi della prima repubblica e

alla parte iniziale della cosiddetta seconda repubblica, i partiti popolari, organizzati, radicati nel territorio e con una forte identità politica e culturale sono scomparsi. Sono stati sostituiti da cartelli elettorali funzionali alle direttive del *capo* dove la presenza dei *cortigiani* e dei *dependenti* ha soppiantato quella che un tempo si chiamava la classe dirigente.

Ma, senza soffermarsi ulteriormente sul profilo di questi inediti cartelli elettorali, c'è un aspetto che francamente è curioso e singolare di questa stagione politica.

E che, forse, è all'origine dello spaesamento dei cattolici che si sentono sempre più non rappresentati o sottorappresentati nella sfera pubblica.

E cioè, in questo *revival* di proporzionale, crescono a dismisura le forze e i movimenti che si richiamano alla sinistra. Sinistra riformista, sinistra di governo, sinistra rifondarola, sinistra referendaria, sinistra antirenziana, e

radicale, sinistra telematica e via discorrendo.

Benissimo.

Sul versante populista e demagogico c'è una guerra per la *leadership* quotidiana.

E' ovvio che il primato tocca di diritto al movimento di Grillo e Casaleggio seguito a ruota dalla Lega di Salvini e dal renzismo.

Una gara, appunto, quotidiana che rischia però di non diventare mai una vera competizione perchè, come tutti dicono e come tutti fanno, l'elettore normale tra la copia e l'originale sceglie sempre l'originale.

E l'eterno e ormai logoro dibattito sui vitalizi lo ha confermato platealmente.

E poi c'è il campo conservatore o della destra o del centro destra.

Anche su questo versante non manca la concorrenza tra veri e presunti o virtuali movimenti e partiti che si richiamano vagamente a quel patrimonio politico e culturale.

Sigle che crescono come funghi dall'incerta identità e che hanno la pretesa, sempre auspicabile comunque sia, di rappresentare fette crescenti di elettorato.

Compresa la variegata area

Il proporzionale consente la riproposizione di un Partito popolare modernizzato

Il presidente della Cei Bassetti dà la sveglia ai cattolici in politica

cattolica.

Insomma, c'è un ritorno alla riorganizzazione del sistema politico frutto anche e soprattutto del sistema elettorale con cui si andrà al voto dopo il fallimento del presunto accordo tra le varie forze politiche sul modello tedesco italianizzato.

Ma è proprio all'interno di questa cornice che emerge un grande assente politico, culturale e anche organizzativo.

Mi riferisco, per uscire dagli equivoci, al cosiddetto *centro che guarda a sinistra*. Cioè ad una esperienza politica che non è affatto estranea alla storia di questo paese.

Una sorta, cioè, di Partito popolare italiano seppur aggiornato, rivisto e modernizzato.

Non ad un centro vago, indistinto e puramente di potere come la grigia e incommentabile esperienza di Alfano e soci, ma un luogo politico di elaborazione politica, di rappresentanza sociale e di crescita democratica autentica.

E, soprattutto, un luogo politico che ridia voce e rappresentanza ai mondo

variegato e composito del cattolicesimo popolare e del cattolicesimo sociale.

Ovviamente senza riproporre alcun collateralismo o rinnovate versioni clericali o, peggio ancora, di natura confessionale.

Manca, cioè, una formazione autenticamente laica ma di ispirazione cristiana.

Ma com'è possibile, allora, che nella fioritura scomposta e disorganizzata della politica italiana non ci sia nessun segnale che proviene da quel mondo?

Ma perché una esperienza del genere stenta a farsi largo nella cittadella politica nostrana?

Come ovvio, sono molte le cause che stanno all'origine di questa assenza persino plateale.

Motivi di natura culturale, politica e anche religiosa.

Ma c'è un elemento che sovrasta tutto e tutti. Ed è quella riconducibile alla categoria del *coraggio*.

E il coraggio chiama direttamente in causa la classe dirigente.

Ecco, senza inoltrarsi lungo un vicolo cieco e senza

sbocchi, sono questi i due ingredienti indispensabili e necessari per riproporre, al di là degli stessi meccanismi elettorali, una rinnovata presenza politica di una cultura che per troppo tempo non è più riuscita a giocare un ruolo protagonista nello scenario pubblico italiano.

Senza revanscismi, senza nostalgie e senza alcun spirito di rivincita.

Ma solo ed esclusivamente per ridare cittadinanza attiva ad una cultura che nella grigia e stanca politica italiana se ne sente sempre di più la mancanza.

E le recenti parole, peraltro autorevoli, del Presidente della Cei e la crescente attesa di settori del mondo cattolico italiano di avere una nuova *rappresentanza politica* forse possono smuovere una situazione da troppi anni immobile e passiva.

Per questo semplice motivo adesso, forse, ci vuole anche coraggio.

Oltre a mettere in campo una vera ed organica proposta politica e culturale.

IL LABORATORIO

TORINO

Gtt: feudo della sinistra Dc

In queste settimane è esploso il caso Gtt.

Prima un rapporto quantomeno opaco tra il Comune e l'azienda del trasporto pubblico da cui potrebbero emergere gravissime responsabilità degli amministratori comunali e di quelli della partecipata, poi la presa d'atto - venuto meno l'effetto del *window dressing* - di una situazione di insostenibilità del Gruppo, infine il rischio che a Torino l'indispensabile linea 2 della metro, a servizio della zona nord ma anche del cuore cittadino inspiegabilmente saltato dalla linea 1, non possa essere finanziata per ritardi e pasticci hanno messo sotto i riflettori l'azienda dei trasporti.

Eppure già da tempo se ne vedevano delle belle, perlomeno da parte degli utenti.

La rimessa in servizio di tram simili più a residuati bellici che a moderni vettori di una città europea, una metro che non fa servizio il lunedì sera, autobus sempre più scassati e sempre più in bella vista ai margini della carreggiata con tanto di motore fumante, le attese sempre più lunghe negli orari distanti dalla campanella scolastica facevano presagire che qualcosa nei trasporti torinesi non andava.

Come sempre, in queste cose, le

responsabilità vengono da lontano.

Certo. Ci sono le tariffe, le scelte politiche, gli investimenti inadeguati, ma c'è anche una gestione evidentemente non soddisfacente.

E se sai, come tutti sanno (pensiamo anche molti frequentatori dei *gazebo* delle primarie del Pd, lì accorsi con non assoluto disinteresse) che da mezzo secolo i vertici di Atm-Gtt (Segretario e Presidente del CdA, Amministratore delegato) sono appannaggio di una corrente politica ben precisa che si rifà alla vecchia sinistra Dc, poi Margherita, poi catto-dem, oggi al vertice del Pd regionale, possiamo dire che vi sono responsabilità politico-gestionali ben individuabili.

Ancora più marcate quando sappiamo che quel filone politico ha sempre rivendicato un rigore morale assoluto, attribuendo ora al Caf, ora a Berlusconi ed oggi ai populistici le responsabilità del dissesto morale ed economico del Paese.

Probabilmente i nipotini di Dossetti sono persone immacolate.

Tuttavia non sembrano degli encomiabili gestori di rotaie, snodati e paline della fermata.

Resta, inoltre, il dubbio di un incancrenirsi di interessi tipici di chiper anni sta sempre lì.

Cosa legittima se la si fa coi propri soldi, incettabile se la si fa con quelli dei cittadini.

Maurizio Porto

Incontriamo don Paolo Gariglio, prete di frontiera a Nichelino

Se noi taciamo, altri educeranno i nostri figli

di Daniele Barale

In una luminosa domenica d'estate, cammino sul sentiero di un bel bosco, qui in Alta Valle di Susa, precisamente a Château Beaulard. Al mio fianco, vi sono Valentina, Gabriele e Diego, tre dei tanti giovani cresciuti da don Paolo Gariglio. Oggi saranno le mie guide: mi stanno accompagnando ad intervistare don Paolo, presso la casa in montagna dove da anni il grande sacerdote di Nichelino accoglie tutti i membri della comunità, offrendo turni di esercizi spirituali, vacanze o formazione, secondo le esigenze specifiche di ciascuno.

Mentre saliamo, i tre mi parlano delle opere del don, di cosa ha fatto per loro e per tanti coetanei. Scopro così che questi è un vero asso della Carità. Ha fondato la comunità Nicodemo, è stato delegato per i giovani della Federazione Italiana Esercizi Spirituali. Ha realizzato l'Engim, un'associazione senza fini di lucro finalizzata alla formazione professionale dei giovani e dei lavoratori. Ha portato in Piemonte la pregevole esperienza della Federazione Scout d'Europa. Ha fondato la testata *free-press Nichelino comunità*, distribuita in numero di 23.000 copie, e la radio omonima. Ha realizzato la rivista spirituale *Il vento*. Mi dicono che è perfino pilota d'aerei. Nel frattempo ha anche trovato il tempo per scrivere una trentina di libri. Insomma, a metà tra don Bosco, San Giuseppe Cafasso, il leggendario aviatore Francesco Baracca e il Murialdo.

Mi sono spinto così in alto per

far conoscere il vero don Paolo, contro le tante polemiche unilaterali e manipolazioni sorte nei giorni scorsi attorno al suo libro *Ti amo: la sessualità raccontata agli adolescenti*. L'altezza ove mi trovo, in cima alla conca di Bardonecchia, sembra simboleggiare la meta che ogni *homo viator - religiosus* - non accecato da ideologie invalidanti - deve raggiungere per vedere la realtà, la Verità oltre ogni apparenza.

Arriviamo in tempo per la Messa e troviamo il don pronto ad accoglierci paternamente. È uscito da poco dall'ospedale, anzi, il giorno prima di essere dimesso: *I miei giovani non potevano aspettare*. Intanto che lo dice scorgo nei suoi occhi, segnati dal tempo, ma vividi come il suo acume, una gioia immensa. Assisto alla Santa Messa, che conclude il campeggio dei lupetti-scout d'Europa. Dopo pranziamo in un'atmosfera familiare, merito della dedizione dei volontari addetti alla cucina e dell'allegria portata dalle famiglie presenti. Mi trattano come uno di loro, figlio e fratello. Mi si dà anche l'occasione di scorgere cosa sia qui il *dialogo interreligioso*, grazie al bel rapporto tra il don, la comunità e il cuoco musulmano, che partecipa alle attività dei campeggi e vive nella canonica della Santissima Trinità di Nichelino. Entrambe le parti rifiutano il sincretismo: i cattolici sono fieri del *fatto cristiano* che li rende Figli di Dio, il mussulmano della propria religione. Si stimano, amando la propria specificità. Finito il pranzo, don Paolo mi ospita nel suo studio; inizia l'intervista.

Che cos'è per lei l'educazione?
L'educazione per me è tentare

di ripetere ciò che faceva don Bosco. È avere un cuore che ama. Sapete che l'amore è agape ed eros; agape, cioè, amore materno, della madre che ama i suoi bambini, amore fontale, come l'Amore di Dio. E poi, eros, cioè amore paterno, puro e appassionato – anch'esso come l'Amore di Dio – persino artistico, che, attraverso il *metodo preventivo*, diventa capace di togliere da davanti il naso dei ragazzi tutto ciò che li può pervertire, mostrando loro tutto ciò che li può entusiasmare verso la luce, verso l'Alto.

Ci può parlare della comunità terapeutica Nicodemo?

Nel 1977, ero parroco di Nichelino, da oltre un anno, dopo dieci anni di servizio presso la parrocchia di San Luca, e mi sono reso conto del problema, enorme, della droga. Alla fine di quell'anno, il consiglio pastorale, che esisteva da poco, propose – pensa, con il mio consenso di parroco – di costruire una grande cancellata davanti alla chiesa nuova della Santissima Trinità. Perché? Di notte alcuni ragazzi e ragazze andavano ad urinare davanti al portone della chiesa.

Progettavamo di costruire la cancellata in ferro per allontanare quei giovani. Ad un certo punto, sono rientrato in me stesso e ho pensato al muro di Berlino, che allora era ancora in piedi e divideva le persone: *Ma come, mi difendo da questi ragazzi? Quanto costa, 18.000.000 di lire? No, non voglio il cancello che divide. Con questi soldi apro*

Incontriamo don Paolo Gariglio, prete di frontiera a Nichelino

Se noi tacciamo, altri educeranno i nostri figli

un alloggio in Via Toti, sempre a Nichelino, e incomincio a raccogliere i ragazzi di notte. Venivano a prendere il caffè e noi li invitavamo a dormire nelle quattro stanze che avevamo a disposizione. Così è nata la comunità Nicodemo, che ho trasportato pure a Château per sette anni, quasi otto. E mentre accoglievo questi ragazzi, mi sono venute in aiuto le suore vincenziane, grazie a due grandi figure: suor Giuseppina e suor Lucia.

Ci racconti qualcosa dell'esperienza come delegato per i giovani della Federazione Italiana Esercizi Spirituali...

Mi sono interessato alla Federazione su invito del suo stesso fondatore, l'allora vescovo di Alessandria, Monsignor Almici. Così, per decenni sono stato dapprima consigliere e poi delegato per i giovani.

La scorsa settimana, ha sollevato tante polemiche la distribuzione di un suo libro ai giovani delle parrocchie di Nichelino, all'interno delle attività estive; cosa può dirci a proposito?

Secondo me il libro va bene. Però se l'editore decidesse di ristamparlo, come ho già detto a chi, con trabocchetto, mi ha intervistato precedentemente, userei un altro tipo di linguaggio per non dare l'impressione di voler offendere alcuno; e lo farei sempre alla luce di quanto il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna.

Ha parlato di trabocchetto, che cosa vuol dire?

Il trabocchetto, magari fatto in buona fede, consiste in

questo: mentre sono in ospedale con tutte le mie flebo, che non mi hanno permesso di seguire 3-4 giorni di polemica - sapevo niente - mi telefona il vicario episcopale per le comunicazioni sociali della Diocesi di Torino, il mio amico don Livio De Marie, esprimendomi la sua solidarietà e chiedendomi se accettavo di fare una chiacchierata ed eventualmente rispondere ad alcune domande di un giornalista, suo carissimo amico. Naturalmente ho detto di sì, che chiamasse pure.

Quando mi ha telefonato, il suo carissimo amico, ha incominciato a parlarmi della sua vita: *Siamo quasi colleghi, perché sono ex prete; io gli ho detto: Non officerai, ma rimani comunque prete in eterno. Allora, abbiamo gli stessi studi. Cosa dici di questo mondo che si diluisce, scioglie, dove i principi nascono dalle emozioni? Noi che abbiamo una cultura solida, granitica con 5.900 anni di storia sacra, di rivelazione divina, non abbiamo qualcosa da dire? Però, siamo troppo taciturni, come se non l'avessimo. E non solo; diversi uomini di Chiesa non aiutano ad esprimersi in tal senso e lasciano soli i preti, i laici, che con una debole protezione subiscono le pressioni della cultura liquida, sempre pronta a metterli sotto accusa.*

Lui mi ha detto: *Bene, e poi ha aggiunto: Veniamo alla domanda. Rifarebbe il libro?.* Ho risposto con quanto ho asserito prima.

Poi ci salutiamo mandandoci tanti abbracci e augurandoci di incontrarci presto. L'indomani

ricevo la telefonata di molte persone, le quali mi fanno notare che l'intervistatore ha manipolato le mie affermazioni.

Qual è la tesi centrale del suo libro Ti amo: la sessualità raccontata agli adolescenti?

I principi dell'amore cristiano secondo il catechismo della Chiesa Cattolica.

Perché è importante educare i giovani ad una corretta concezione della sessualità?

Perché se tacciamo, li educano gli altri. E se sarà la civiltà liquida ad educarli, salterà la famiglia e quindi il genere umano.

Un'ultima domanda don Paolo, cosa intende per civiltà liquida?

Rispondo con due piccoli esempi. Da una parte vi sono alcuni che chiedono di legittimare l'eutanasia per Fabiano Antoniani, in arte dj Fabo; al contempo, vi sono altri che accusano la Chiesa e le autorità civili di non aver fatto abbastanza per evitare l'uccisione di Charlie Gard. Dunque, dobbiamo far morire le persone o dobbiamo farle vivere?

Questa schizofrenia fa emergere la confusione che rende liquida la nostra civiltà. Non a caso, essa vive di principi in negativo: divorzio, aborto, nuovi tipi di famiglia, eutanasia. I quali vengono imposti con il dominio psicologico delle masse; e chi osa esprimere contrarietà verso ciò, è subito bollato come nemico pubblico. Siamo tornati al periodo del terrore imposto dalla rivoluzione francese. Ma – ripeto – se noi tacciamo, altri educeranno i nostri giovani. E a rischio non vi è soltanto la fede, ma l'uomo stesso, il genere umano.

Teatroterapia a cura dei volontari

All'ospedale Martini

formazione al servizio dei pazienti

di **Floriana Pace**

Per ogni persona che presta servizio di volontariato in ospedale sorge sempre il problema di come approcciarsi con il paziente e se quando si è troppo disponibili ci sia il rischio o no di risultare troppo invadenti e venire allontanati.

Esiste un modo per superare la paura di essere rifiutati?

Sicuramente attraverso un incontro, grazie al quale tutto cambia nella mente e nel cuore del volontario.

Un percorso, un'esperienza umana da condividere insieme. E precisamente un laboratorio di teatro educativo e sociale.

L'incontro di formazione ha luogo all'interno dell'ospedale Martini nella sala Girasole il pomeriggio del 12 Aprile 2017.

Quindici sono i partecipanti, tra cui signori e signore di età adulta, che appena arrivati si chiedono chi sarà a condurre il loro incontro. Si rivolgono ad una ragazza, domandandole se lo sapesse. Lei risponde che sarà lei: Floriana Pace. Tutti rimangono a bocca aperta. Così giovane? Ebbene sì. Anche se con poca esperienza di vita alle spalle Floriana si è laureata nella triennale in Discipline dell'Arte, Musica e Spettacolo dove ha scoperto materie come Teatro Educativo e Sociale, Animazione Teatrale e Teatroterapia da far applicare con scopi terapeutici nel mondo del sociale. Per prima cosa la ragazza chiede la cortesia di spostare le sedie nella sala e lasciare lo spazio per rimanere in piedi, visto che per lo svolgimento degli esercizi non bisogna rimanere seduti. Poi viene presentata dalla coordinatrice del gruppo e comincia a fare un'introduzione, parlando di se stessa ed in base ai suoi studi racconta come è nato il suo progetto di Teatro Educativo e Sociale che comprende una serie di esercizi scritti da lei. Sono tutti esercizi durante i quali ogni volontario potrà semplicemente essere se stesso. Esercizi in cui

è presente una relazione, un rapporto di fiducia, fatto di ascolto e di contatto. Un teatro visto come gioco e divertimento, in cui sono comprese una fase di accoglienza, una fase di *training* psicofisico, una fase di esplorazione interiore ed infine una fase di *feed back* o reintegrazione.

I volontari si mostrano sempre più curiosi.

Si comincia con i primi esercizi che riguardano la presentazione e l'accoglienza. Esercizi in cui il contatto fisico, il gesto e la parola sono molto importanti per esprimere affetto, gioia, paura, tristezza e rabbia. E per concludere uno scialle che tira fuori la nostra creatività e bontà d'animo. In questo modo viene fuori il carattere di ciascun volontario ed ognuno comprende meglio come approcciarsi con i pazienti in ospedale e come non aver paura del loro rifiuto.

La seconda fase che riguarda il *training* psicofisico stimola sempre di più la nostra immaginazione e le nostre sensazioni attraverso l'azione e la parola, come immaginare di essere su una pista da pattinaggio o sulle sabbie mobili o tra le onde del mare. Tutto questo fa emergere i nostri racconti legati ai momenti trascorsi con i pazienti in ospedale. Oppure un altro modo per tirare fuori la loro fantasia è inventare ognuno una frase che poi come tanti puzzle ogni frase costruisce una storia che riguarda il volontariato in ospedale. In questo modo i volontari prendono più consapevolezza di come si sentono insieme ai pazienti e di come percepiscono i loro stati d'animo.

La terza fase riguarda invece l'esplorazione interiore in cui i volontari immaginano cosa vorrebbero essere per i pazienti; se un fiore o uno strumento musicale e quale. Oppure immaginano come potrebbe trasformarsi una semplice penna se fosse un oggetto magico, come ad esempio in una bacchetta magica per trasformare ogni cosa negativa in qualcosa di positivo oppure in una gomma

per cancellare tutte le cose brutte. Tutto questo rivela chi vorrebbero essere i volontari per il paziente se dovessero scegliere. Così emerge la loro personalità e creatività. Un altro esercizio consiste in immaginare come potrebbero rappresentare il volontariato attraverso una composizione vivente o come creare insieme una partitura armonica con il battito delle mani o dei piedi.

Alla fine l'esercizio conclusivo è quello di dividersi in due file verticali parallele e devono fare finta di essere il macchinario dell'autolavaggio e poi a due a due si staccano dal *macchinario immaginario* per entrare nelle due file e fare finta di essere delle automobili che vengono lavate dal macchinario, ma in realtà vengono massaggiate dagli altri volontari nelle due file parallele. Questo esercizio serve per rilassarsi e sciogliere i propri muscoli in seguito agli esercizi svolti precedentemente.

L'ultima fase è quella di *feed back* o reintegrazione, che comprende un momento di confronto tra i volontari che dicono quale esercizio lo ha colpito di più e perché.

Infine con *un bis di autolavaggio*, tra grida di entusiasmo generale scoppia un clamoroso applauso.

Tutti escono dalla stanza con il cuore leggero, ricco di serenità e con la sicurezza che attraverso ogni piccolo gesto d'amore si può regalare al malato, senza paura di essere rifiutati, un sorriso che per il paziente sarà sempre un dono che lascia una traccia d'affetto indelebile all'interno della propria mente e della propria anima.

Associazione di volontariato:
AVO

Sede: Ospedale Martini
Coordinatrice del gruppo:
Rita Borello

Autrice e Conduttrice del laboratorio: Floriana Pace

Un bilancio negativo ad un anno dal terremoto in Centro Italia

L'uscita di Errani

di Maurizio Eufemi

E' un epilogo triste, ma prevedibile.

Purtroppo lo avevamo detto in tempi non sospetti.

Era una nomina condizionata dai giochi correntizi del Pd che avendo tutta la catena di comando, dal commissario straordinario ai quattro sub-commissari presidenti di Regione, ha portato avanti un modello sbagliato che non poteva essere quello di Mirandola e dell'Emilia e dei capannoni industriali, di realtà contigue ed efficienti:

Occorreva un commissario con poteri speciali, non di Bertolaso, ma almeno quelli di Zamberletti.

Non si conosceva il tessuto del territorio fatto di agricoltura di montagna e un'economia turistica intergenerazionale e di un vasto patrimonio immobiliare di seconde case con un fortissimo legame che è stato spezzato dalla chiusura della Valnerina senza un intervento del genio militare per ripristinare il flusso tra Umbria e Marche condannando il

turismo religioso da nord e da sud verso Cascia a giri insopportabili.

Nonsiècapitochenonsipuò intervenire sulla legislazione con norme successive e con ordinanze che aggiustano continuamente.

Ci sarebbe stato bisogno di norme chiare precise puntuali.

C'è stato eccesso di centralizzazione come dimostra la vicenda dei moduli Sae e delle stalle.

Moduli costosi e temporanei!

Quanto dureranno?

Era la soluzione migliore o si poteva immaginare qualcosa di diverso e più razionale?

Non si è avuto fiducia nella capacità di intervento dei privati per i danni lievi prevedendo strumenti meno soffocanti e flessibili.

Si è operata una gravissima discriminazione sulla deroga per i vincoli paesaggistici a favore del pubblico rispetto ai privati per i danni lievi violando il principio costituzionale di uguaglianza.

Non si è operata una distinzione sul grado di

danneggiamento dei comuni distinguendo più oculatamente.

Stiamo ancora alla fase della rimozione delle macerie, la non ultimazione e completamento delle schede Fast con gravissimo ritardo sul cronoprogramma.

I problemi arriveranno poi con i progetti di ricostruzione se non verranno emanate precise linee guida.

C'è bisogno di un cambio di passo che non potrà essere quello di affiancare ai presidenti di Regione nuovi poteri.

Li abbiamo visti all'opera e dubitiamo fermamente della loro capacità di risolvere i problemi.

Adesso ci risparmiino le celebrazioni con i tagli di nastro dei moduli Sae, perchè la gente avrà un tetto, ma guarda con preoccupazione al futuro.

Queste cose le avevamo dette ieri, le ripetiamo oggi e non ci stancheremo di ripeterle domani.

Trentottesimo Meeting di Rimini Una nuova spiritualità senza vena polemica?

di Marco Margrita

Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo

Questa citazione dal Faust di J. W. Goethe ha dato il titolo alla trentottesima edizione del Meeting di Rimini (20-26 agosto).

Un titolo, come non sfuggerà a chi abbia anche solo minima contezza del dibattito interno a Comunione e Liberazione, che porta immediatamente alla questione che più divide gli aderenti al movimento fondato da don Luigi Giussani (con vicendevoli sconfessioni tra i fronti sulla reale fedeltà al carisma): la definizione e le conseguenze dell'identità cristiana.

Da un lato, gli alfieri del nuovo corso (1) avviato da don Julián Carrón, emblematicamente sintetizzabile nella formula *meno militanza, più testimonianza*, indicano la centralità della *personalizzazione della fede* e del dialogo quale conseguenza della *bellezza disarmata* (2) che il cristianesimo è.

Dall'altro, i critici che parlano di cedimento (di Cl, quindi del Meeting) al pensiero *mainstream* e di rinuncia all'essere una *presenza originale* e capace di *giudizi non conformisti*. Gli uni come gli altri, lo si è visto anche alla *kermesse* cultu-

rale riminese di quest'anno o nelle polemiche di chi la vede ormai irricognoscibile, sono alle prese con la *riconquista* di quell'incisività e radicalità che hanno attirato tanti verso un movimento generato dalla *"urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originari"* (3).

Una passione che si concretizza(va) in gesti *laici, cioè cristiani di cultura, carità e missione*.

Risorgenza purificata dalla fine di un'eccessiva vicinanza al potere o perdita di sé in una normalizzazione per non disturbare il *nuovo potere*? Una posizione netta non si può prendere (sarebbe tifo e non giudizio), ciò che è certo è cambiato qualcosa più che toni e accenti.

Certo il Meeting rimane una manifestazione culturale unica, non solo per dimensione.

Luciano Violante, che ne ha curato una sezione, ha scritto su *Il Sussidiario* che *Il Meeting è un dono per l'Italia*. Fausto Bertinotti, sempre più *in dialogo* con Carrón, intervistato dal *Corsera*, ha sostenuto che *il Meeting è sicuramente un grande fenomeno di popolo. Vi rintraccio qualcosa che ho conosciuto nelle feste dell'Unità di un tempo. Come allora, non conta tanto quello che si dice nei dibattiti, ma il trovarsi insieme come*

momento costituente di un popolo.

Entusiasti, insomma, i nuovi amici.

All'opposto la pensano volti storici di Cl.

Due esempi su tutti: mons. Luigi Negri e Luigi Amicone.

Il primo, intervistato a padiglioni chiusi da *La Bussola Quotidiana*, ha lasciato intendere che chi guida oggi Cl sia, come molte realtà mondane, imprigionata *nell'ideologia del dialogo, rendendolo fine a se stesso*. Per l'ex direttore di *Tempi*, invece, *Si è persa la vena polemica. Vorrei che si superasse questa melassa che non consente di distinguere, di dare delle risposte. Ora il movimento ha una guida che dice: ognuno vada dove vuole... Ma così non si va da nessuna parte.*

Riconquistare è un verbo che ha una sua dimensione bellica. Non è solo questione di *combattimento spirituale*, però, dentro e intorno a Cl.

(1) Si legga l'articolo di Dario Di Vico sul *Corriere della Sera* di lunedì 21 agosto *Meeting Cl, Carrón vince su tutto*. Rilanciato con grande risalto dal vittadiniano *Il Sussidiario*.

(2) Il riferimento è al titolo libro del successore di don Luigi Giussani alla guida di Comunione e Liberazione. Un volume programmatico, di cui scrissi su queste colonne quando uscì a settembre. 2015.

(3) Così don Luigi Giussani scriveva, un anno prima di morire, in occasione dei cinquant'anni di Cl, a san Giovanni Paolo II

Negli Usa c'è Soros, in Italia il partito di Rep: la più grande sciagura per il centro-sinistra

Un'allegria brigata vive nella bolla di Washington

di Fredinando Ventriglia

Ogni volta che un governo di centrosinistra sensato prova a governare, ecco prontamente interviene *Repubblica* a dettare la sua agenda di provvedimenti impopolari, fuori tempo e ideologici.

Ma negli Usa stanno peggio: lì c'è Soros (e senza un bullo come Orbàn a contrastarlo) e l'intera bolla di Washington: giornalisti, alti burocrati ed *esperti* in ogni campo, pronti a scattare come un sol uomo e a marciare al passo dell'oca alla musica intonata dal pifferaio.

L'incessante campagna contro Trump assume, così, toni grotteschi (almeno a un occhio smalzato europeo), nella facilità con cui tutti, ma proprio tutti, i *media* perbene si accordano ogni giorno per fare uscire esattamente il medesimo tema, i medesimi servizi, a volte persino identiche parole d'ordine.

Uno uguale all'altro: sintonizzatevi su CNN, MSNBC, ABC news, o leggete il Washington Post (proprietà del *caudillo* di Amazon Jeff Bezos) o il New York Times, e avrete una suggestiva impressione di uniformità che neanche nei Paesi comunisti.

Alla faccia della società aperta.

E così le tentano tutte; quando una storia non funziona, o rivela di essere esagerata (con tanto fumo e scarso o nullo corrispondente arrosto), il coro passa disinvoltamente a cantare all'unisono un altro inno.

Così sta per finire l'isteria anti-russa, condita di bugie e sensazionalismi infondati, nella quale hanno tentato in tutti i modi di dipingere Trump come un *Manchurian Candidate* del Cremlino, arrivando a indagare su un *meeting* pubblico e ufficiale dell'attuale Attorney General (allora membro anziano della Commissione Affari Esteri del Senato) con alcuni ambasciatori, tra i quali quello della Federazione Russa.

Visto che il *soufflé* russo si sgonfiava implacabilmente, da un giorno all'altro i *media* sono passati alla vecchia tecnica di denunciare il guerrafondaio (già collaudata con Goldwater e Regan) e hanno paventato un Trump che dichiarava guerra alla Corea del Nord.

Anche qui, con scarsa fortuna, visto che il presidente non è lo sciocco che dipingono e nell'arco di 24 ore ha sterilizzato la

crisi in colloqui con la Cina - nome tutelare di Pyonyang.

Siamo ora alla frutta, nel senso che sono ridotti a dipingere (tutti, all'unisono come al solito) che Trump è inadatto, *unfit for office*, disturbato.

In una parola, un pazzo.

La base di questa profonda osservazione (cui non si erano spinti neppure in campagna elettorale, in cui il candidato Trump era necessariamente meno presidenziale), sarebbe un discorso tenuto a Phoenix, in cui Trump ha citato i suoi discorsi passati per smentire l'accusa di razzismo.

Il contesto è di tensione: la nuova invenzione della galassia *progressista* sono incappucciati che distruggono - illegalmente - i monumenti ai generali confederati che ancora costellano molte città del Sud.

Solo che la cosa è sfuggita di mano: a Chicago un busto di Lincoln (il presidente che emancipò gli schiavi) è stata sfigurata perché - si leggeva nel volantino - *Honest Abe* (quello la cui statua campeggia al Mall di Washington) era un suprematista bianco patriarcale.

Si è rinnovata l'ondata di vandalismo contro le statue di Colombo, alcuni politici democratici sono già all'at-

Negli Usa c'è Soros, in Italia il partito di Rep: la più grande sciagura per il centro-sinistra

Un'allegria brigata vive nella bolla di Washington

tacco dei fondatori del partito (Jefferson e Washington) in quanto proprietari di schiavi).

Nel corso di una di queste manifestazioni, una macchina ha sfondato un picchetto di *Antifa* (come si fanno chiamare), tutti armati di scudi, caschi e bastoni, facendo un morto.

In meno di ventiquattrore Trump ha condannato l'omicidio e il razzismo come *intimamente contrario ai valori che ci sono cari*.

Condanna ripetuta.

Ma non è bastato, perché si è permesso di far notare che i manifestanti armati non erano così pacifici, e che forse la rimozione dei monumenti andrebbe lasciata alle decisioni amministrative delle autorità locali (città, contee e Stati) piuttosto che a gruppi di vandali scalmanati.

Avvertendo che si tratta di una deriva pericolosa che potrebbe arrivare alla criminalizzazione - inscenata da una minoranza violenta e imposta al resto del Paese - dei fondatori della repubblica, con l'attacco al cimitero di Gettysburgh, alla tenuta di Monticello, al Monte Rushmore.

E' partito l'attacco a Trump razzista, e nessuno si è preso la briga di andare a

guardare interviste e servizi giornalistici degli anni '80 e '90 in cui l'imprednitore era noto per impiegare minoranze, aprire i suoi *club* e far fare carriera alle donne.

L'autodifesa di Trump è stata dipinta dai *media* come un discorso divisivo e arrabbiato.

Il giorno dopo è partito il processo psichiatrico in stile sovietico.

Vedremo come andrà a finire, ma è facile anticiparlo.

Come ha osservato Steve Bannon, stratega della campagna di Trump, finché i Democratici seguiranno l'agenda di questa minoranza scalmanata, i repubblicani e Trump continueranno a vincere.

Nessuno lo dice, ma attualmente la rappresentanza politica dei democratici è ai minimi termini dagli anni '20, contando il Congresso, il Senato, i governatori e i parlamenti degli stati, confinata alle aree urbane più problematiche.

I Democratici non parlano più all'americano medio perché si chiudono con i loro amici nella bolla di Washington, circolano tra redazioni politicamente impegnate e collettivi universitari, per cui possono anche arrivare a convincersi che il generale Lee fosse Adolf

Hitler e che il primo pensiero dell'americano medio sia di dinamitare il Monte Rushmore e cambiare nome alla capitale e a uno Stato perché George Washington era un bianco con terre e schiavi.

Nel frattempo, Trump lavora alla sua agenda di nazionalismo economico, pur mantenendo l'economia americana - numeri alla mano - come la più aperta del pianeta.

Dall'inizio del mandato sono stati creati 1,5 milioni di posti di lavoro, la disoccupazione è la più bassa da sedici anni e così la fiducia dei consumatori, oltre 800 regolamenti federali sono stati soppressi.

E non a caso, con tutta la campagna stampa, tutte le elezioni parziali hanno visto stravincere i candidati di Trump.

Piccola nota a margine: l'iconoclastia politicamente corretta ha attraversato l'Atlantico.

A Londra una petizione al sindaco chiede di rimuovere la statua dell'ammiraglio Nelson da Trafalgar Square.

Vediamo se arriva qualcuno da noi a chiedere la rimozione delle statue di Giulio Cesare, a cui si rimprovera lo sterminio di un milione di Galli. In proporzione, peggio di Hitler.

Successo al Teatro Romano Zuccherò Fornaciari ambasciatore a Cartagine

di Donato Ladik

Nell'ambito del Festival Internazionale di Musica di Cartagine, manifestazione annuale estiva che attira da tutto il mondo artisti di chiara fama, quest'anno per l'Italia ha partecipato Zuccherò Fornaciari.

Data inserita nel suo tour mondiale *Black Cat World Tour 2017* che partito dall'Arena di Verona ad inizio anno, dopo aver toccato le capitali di mezzo mondo, si chiuderà con cinque concerti consecutivi nuovamente nell'anfiteatro scaligero dal 20 al 25 settembre.

Il successo di pubblico nello spettacolare scenario del Teatro Romano di Cartagine ha contribuito ancora una volta a indicare nell'artista reggiano il vero ambasciatore della musica italiana nel mondo!

Nella sua ormai lunga e collaudata carriera artistica Zuccherò si è misurato con i più grandi interpreti della musica internazionale

nei più rinomati *tempi* dello *show business* mondiale.

Basti ricordare i concerti, dalla Carnegie Hall di Londra alla Citadel Music di Berlino passando dal concerto del Cremlino sino al Greenwich Village statunitense e poi le collaborazioni artistiche con Miles Davis, Joe Cocker, Sting, Patty Smith e molti altri di altissima caratura.

A Cartagine ha voluto rendere, durante il seguitissimo e applauditissimo concerto, due omaggi particolari: al compianto Luciano Pavarotti, nel decimo anno dalla scomparsa, intonando la celebre *Miserere* e all'idolo nordafricano Cheb Mami, annoverato tra i più importanti interpreti del *pop-raï* con la canzone *Così celeste*.

La sonorità e l'armonia delle sue produzioni ha spaziato dai ritmi gioiosi e frenetici delle canzoni che scatenano letteralmente l'entusiasmo del pubblico ai toni suadenti e carezzevoli

delle vere e proprie poesie musicali, *Diamante* o *She's My Baby* in cui l'animo artistico del cantante reggiano da il meglio in emotività e dolcezza.

Un vero e proprio istrione da palcoscenico musicale: *soul, sambe e rock* morbido si sono rincorsi in una magistrale sintonia di coinvolgimento, con gli spettatori che, ballando e cantando all'unisono in uno scenario di ambientazione scenica e di luci, hanno tributato il giusto e riconosciuto plauso per l'esecuzione canora di altissimo livello.

Dopo due ore di musica ininterrotta, accompagnato da una *super band* di musicisti internazionali, tra cui Brian Auger, la violinista Andrea Whitt, Queen Cora Dunham alla batteria e altri artisti cubani, lo spettacolo si è chiuso sulle note di *Senza una donna* la canzone di Zuccherò più conosciuta in terra tunisina.

Curarsi dell'ambiente

Pensiero

per un presente migliore

di Marco Casazza

Una canzone famosa di qualche tempo fa iniziava con *l'estate sta finendo...*. Ora, in sequenza, ci potremmo preparare per: notizie di crisi e conflitti; tragedie; lamentele di tutti (su come sia brutto tornare o su come siano andate male le vacanze); pensieri per le prossime ferie; pensieri per il Natale (cioè: cosa regalare, cosa fare, dove andare).

Tappa successiva.

Due opzioni: gastro-enterologo o psichiatra.

Libera scelta.

Tappa alternativa: birreria o enoteca.

La seconda scelta sembra semplicemente più nobile ed elegante (e fa sentire meno *ubriaconi*).

Dunque....

Dobbiamo pensare a come vivere un presente migliore.

Questo è un buon proposito per i mesi a venire.

Ciò libera dall'esistenza di problemi?

No.

Dobbiamo, per questo, anche decidere come agire per vivere in un ambiente migliore.

Non posso intervenire dando consigli sugli aspetti psicologici o sociali.

Anche per evitare di trasformare questo spazio in una delle migliaia di raccolte di consigli, che spopolano, pur nella loro essenza, spesso, di simulata profondità di pensiero.

Piuttosto, dovremmo dedicare un po' di attenzione anche all'ambiente in senso fisico.

Per due ragioni.

La cura dell'ambiente fa sentire meglio.

Vivere in un contesto, in cui gli aspetti ambientali non siano degradati, fa bene anche alla mente ed al cuore.

Seconda cosa.

Dato che le risorse, che sostengono la vita e anche lo stile di vita derivano dall'ambiente, non prendersi cura dell'ambiente vuol

dire creare un rischio per il presente ed il futuro.

Negare l'esistenza di una *questione ambientale*, a causa del fatto che, fortunatamente, possiamo vivere protetti nelle infrastrutture che ci siamo creati, non elimina il problema, che per sua natura ha molte sfaccettature.

Vogliamo iniziare a vivere un presente migliore?

Curiamoci dell'ambiente. Quello in cui viviamo.

E, poi, nel fare questo, non dimentichiamoci delle persone, che ci stanno attorno.

Essere umani, compassionevoli per poi coltivare e custodire ciò che ci circonda (e chi ci circonda) potrebbe essere un buon pensiero per questo presente.

Il messaggio per la Giornata del migrante

Francesco e i quattro verbi

di Franco Peretti

Il giorno dell'Assunta papa Francesco ha reso pubblico il messaggio per la giornata del migrante 2018.

E' un documento di alto significato pratico, che merita di essere proprio in questi giorni ricordato, perché sono giorni pieni di riflessioni legate al dibattito mondiale sulle sorti delle popolazioni in fase di migrazione.

Il pontefice, dopo aver ancora una volta espresso *profonda preoccupazione per la triste situazione dei migranti e rifugiati* e dopo aver ricordato che per leggere questi eventi come *segni dei tempi*, ha istituito un nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, sotto la sua diretta guida, sia pur per un periodo limitato, con lo scopo di esprimere la sollecitudine della Chiesa, ha mirabilmente riassunto con quell'efficacia che gli è propria, la dottrina sociale della Chiesa per questo settore.

Sono sufficienti quattro verbi e qualche schematica considerazione per fare sintesi: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Ecco allora qualche riflessione in merito.

Accogliere

Questo verbo sta ad indicare quanto deve essere offerto ai migranti, rifugiati e richiedenti

asilo: la possibilità di un ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione, che devono applicare le norme di diritto internazionale per garantire il totale rispetto dei diritti della persona, da considerarsi sempre in una posizione di centralità. Francesco a questo proposito fa anche una sottolineatura: la sicurezza della persona deve sempre essere anteposta alla sicurezza nazionale.

Proteggere

Il secondo verbo è proteggere.

E qui c'è una considerazione di Francesco, che merita tutta la riflessione del caso.

Indipendentemente dallo *status* migratorio queste persone sono titolari di diritti, che vanno sempre riconosciuti.

Economici o non i migranti vanno tutelati dal momento della loro partenza, nello stato d'origine, con la messa a disposizione dei documenti d'identità e di un *equo accesso alla giustizia con la possibilità di aprire conti correnti bancari personali e la garanzia di una minima sussistenza personale*.

Il paese poi, che li riceve, deve saper valorizzare le capacità e le competenze dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo, perché queste persone possono rappresentare

una vera risorsa per le comunità, che provvedono ad accoglierli.

Una particolare attenzione va poi dedicata alla protezione dei fanciulli e dei giovani migranti, garantendo loro accesso all'istruzione primaria e secondaria e la possibilità di continuare gli studi e con la sicurezza della permanenza regolare nello stato al compimento della maggiore età.

A proposito della garanzia della nazionalità Francesco è categorico *questa va riconosciuta ed opportunamente certificata a tutti i bambini al momento della nascita, perché l'apolidia, in cui talvolta vengono a trovarsi i migranti e i rifugiati può essere facilmente evitata attraverso una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale*.

Promuovere

Non solo le comunità devono accogliere e proteggere, ma sono chiamate a tutelare lo sviluppo del migrante, del profugo e del richiedente asilo.

Compito infatti di una realtà viva e socialmente attiva è quello di far crescere tutti i suoi componenti al fine di favorirne lo sviluppo, garantendo la pari dignità con l'offerta del lavoro, che è, come dice papa France-

Il messaggio per la Giornata del migrante

Francesco e i quattro verbi

sco per natura destinato ad unire i popoli.

Merita di essere rilevato in questo passaggio del documento papale, la sensibilità del pontefice, che evidenzia, nel suo commento al verbo promuovere, l'attenzione che le istituzioni devono avere nei confronti dei migranti, sottolineando l'opportunità di garantire l'istruzione e la formazione da svolgersi tenendo conto delle conoscenze anche linguistiche dei beneficiari.

Parole mirate ed efficaci sono spese pure per le loro famiglie, che devono *sempre essere il luogo e la risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione dei valori* (Benedetto XVI)

Integrare

L'ultimo verbo *integrare* viene richiamato, perché serve ad introdurre una precisa riflessione sulla opportunità dell'arricchimento interculturale come conseguenza della presenza dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

Non si deve chiedere a coloro che arrivano di rinunciare alle loro tradizioni, alla loro cultura, al loro credo religioso.

La cultura dell'incontro, che va sempre praticata, deve produrre come risultato il dialogo per *aprirsi nei confronti di chi arriva al fine di cogliere gli*

aspetti validi della sua personalità e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca.

In questo modo si instaura un processo, che mira a formare società e culture nuove, *rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio.*

Integrare significa quindi far crescere le due culture, quella del migrante e quella della comunità ospitante, evitando la tendenza alla supremazia dell'ultima sulla prima e introducendo una significativo fecondo e contestuale sviluppo armonico di entrambe.

Due considerazioni generali

La prima: il breve, sintetico messaggio di Francesco, che qualche studioso ha definito la summa sociale del XXI è un documento per la Chiesa universale.

Il pontefice ha presente la situazione mondiale e alla comunità cattolica, quindi di tutto il mondo, Francesco si rivolge.

Il papa vuole chiamare tutti i credenti non solo a riflettere su alcuni valori, quali la solidarietà, il rispetto della persona e la giustizia, ma vuole invitare gli uomini di buona volontà e le istituzioni ad operare concretamente per fare fronte a situazioni di grave disagio.

La seconda: è veramente ridicolo che qualche politico italiano si permetta di criticare il pontefice,

accusandolo di voler appoggiare con le sue parole le tesi di qualche partito italiano.

Questo politico, che non desidera neppure nominare per non contribuire alla sua propaganda personale, dimostra di non conoscere le caratteristiche degli interventi papali.

Quando il pontefice parla non si rivolge solo all'Italia, piccola porzione della Chiesa universale, ma si rivolge all'intera comunità, che Lui rappresenta.

Per correttezza bisogna dire che anche a proposito del *jus soli* Francesco non ha scelto una linea politica per l'Italia, ha fatto un'importante affermazione di principio dicendo che *ogni individuo ha diritto alla nazionalità certificata fino dalla nascita* e tutto questo si può realizzare con *una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale.*

Ancora una volta vale il famoso detto: prima di parlare vedi se il cervello è acceso.